

# Ritorno al lavoro: per 3 milioni riparte la ricerca di una nuova occupazione

Settembre 2023

**UFFICIO STUDI**

**Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro**

[info@fondazionestudi.it](mailto:info@fondazionestudi.it)

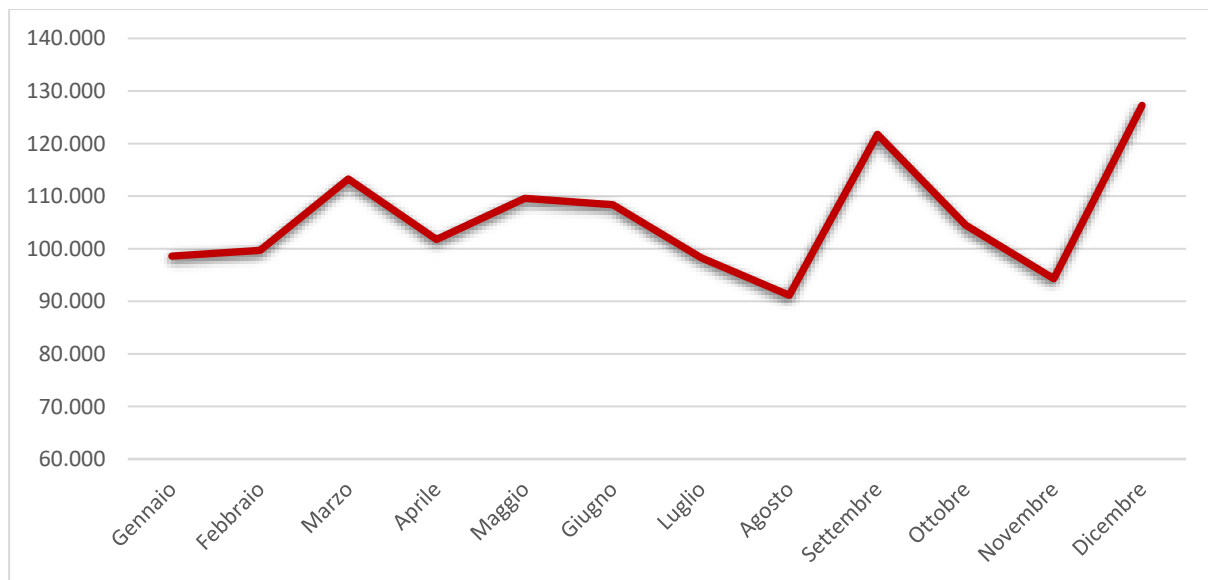
## Nota Flash

Assieme a dicembre, settembre è il mese in cui si concentra il maggior numero di dimissioni volontarie. Nel 2022 sono stati 121.756 gli occupati con contratto a tempo indeterminato che hanno deciso di dimettersi al rientro dopo la pausa estiva, concentrando nel mese circa il 10% delle dimissioni avvenute nell'anno (fig. 1).

Il ritorno al lavoro rappresenta per molti un nuovo inizio: per alcuni coincide con la scelta di lasciare il proprio lavoro, per molti con l'avvio della ricerca di una nuova occupazione. Si stima che quest'anno saranno più di 3 milioni i lavoratori che al ritorno dalle vacanze si rimetteranno alla ricerca di una nuova occupazione.

Si tratta di tendenze che stanno sempre più accentuandosi negli ultimi anni. Se c'è, infatti, un fattore che più sta caratterizzando l'attuale crescita occupazionale è l'accentuata mobilità interna al mercato del lavoro. L'impennata delle dimissioni, che non accenna ad affievolirsi, è solo la punta dell'apice, di una tendenza più diffusa al cambiamento che stravolge il tradizionale immobilismo del lavoro in Italia.

**Fig. 1 - Le dimissioni di lavoratori con contratto a tempo indeterminato nel 2022 per mese (val. ass., val.% e var.%)**



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Spinti dalle nuove opportunità che il mercato sta offrendo, soprattutto per i profili più innovativi e ad alta qualificazione, dalla concorrenzialità crescente delle imprese nel trattenere i giovani o nel reclutare le professionalità ormai introvabili, ma anche desiderosi di un cambiamento che porti ad una dimensione di maggiore equilibrio tra vita e lavoro o più semplicemente alla ricerca di una nuova motivazione, i lavoratori italiani si muovono molto più di prima tra un'occupazione e l'altra, liberando e creando nuove opportunità utili anche a chi da tempo è alla ricerca di lavoro.

Nel 2022 si è toccato il nuovo record di dimissioni. Sono stati 1 mln 255 mila i lavoratori a tempo indeterminato che hanno lasciato il lavoro: un numero in crescita del 9,7% rispetto all'anno precedente e addirittura del 24% rispetto al 2019. Se si considerano anche i lavoratori a termine, stagionali, il numero arriva a 2 mln 156 mila, in aumento del 13,3% rispetto al 2021 e del 27,8% rispetto al 2022 (tab. 1).

**Tab. 1 - Le dimissioni di lavoratori con contratto a tempo indeterminato, 2019-2022 (val. ass., val.% e var.%)**

	2022 (V.a.)	2022 (Val.%)	Var. 2019- 2022
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9.771	0,8	6,6
Attività manifatturiere	313.681	25,0	24,9
Costruzioni	128.378	10,2	48,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio/servizi alloggio e ristorazione	424.424	33,8	16,5
Servizi di informazione e comunicazione	50.680	4,0	37,5
Attività finanziarie e assicurative	18.802	1,5	14,1
Attività immobiliari	4.765	0,4	25,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	159.491	12,7	27,2
Amministrazione pubblica e difesa/istruzione/sanità	94.583	7,5	35,8
Attività artistiche, di intrattenimento	50.893	4,1	3,4
Totale	1.255.706	100,0	24,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Su 100 dimissioni di lavoratori con contratti a tempo indeterminato, la quota più consistente si è avuta nel commercio e servizi turistici (33,8% del totale) e a seguire nel comparto manifatturiero (25%).

Rispetto a quattro anni fa, i settori che hanno registrato il maggiore incremento sono quelli dove vi è stata una più elevata crescita occupazionale: le costruzioni, con un

incremento del 48,4%, seguite dai servizi di informazione e comunicazione (+37,5) e dal settore sanità e istruzione (+35,8%).

Quello delle dimissioni è, però, solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più vasto, che riguarda la voglia di cambiamento di lavoro degli italiani. Secondo l'indagine realizzata dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, in collaborazione con l'Istituto Piepoli ai primi di giugno su un campione di popolazione, il 6% dei lavoratori interpellati ha cambiato occupazione negli ultimi due anni; a questi si aggiunge il 13% che sta cercando attivamente un altro lavoro. Ma c'è poi un 26% che, pur non avendo messo in pratica alcuna azione concreta, desidera però un cambiamento professionale (tab. 2).

Complessivamente, sarebbero più di tre milioni i lavoratori italiani alla ricerca attiva di un nuovo lavoro.

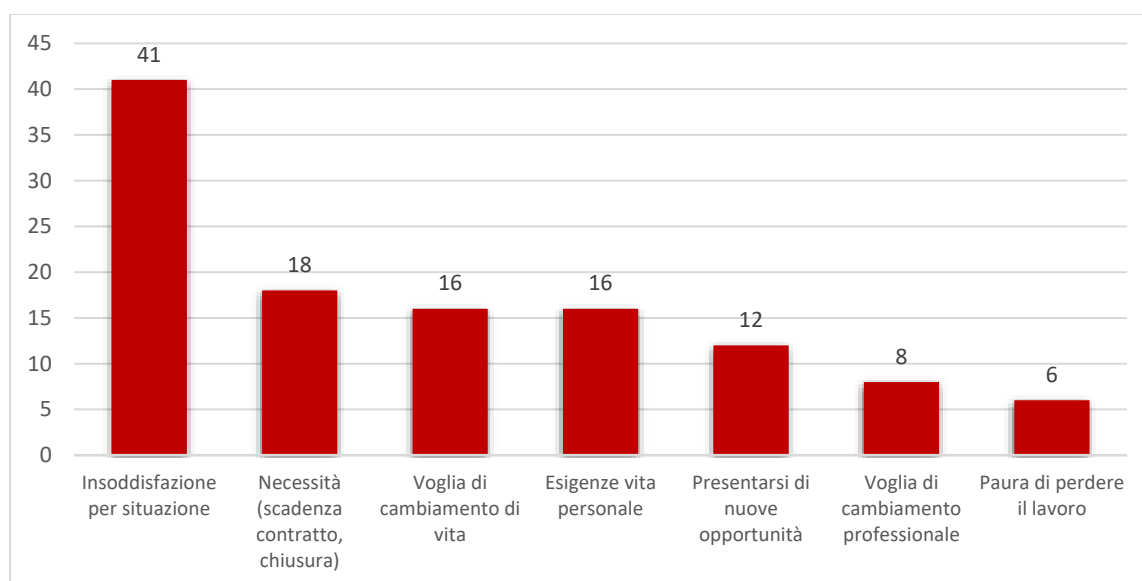
**Tab. 2 - La propensione degli italiani al cambiamento lavorativo, per classe d'età, 2023 (val.%)**

	Meno di 35 anni	35-54 anni	55 anni e più	Totale
Ha cambiato lavoro	13	3	2	6
Si è attivato per farlo	15	14	6	13
è un desiderio ma non si è attivato	34	26	13	26
Non interessato a cambiamento lavoro	37	56	79	55

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro-Istituto Piepoli

C'è tra i lavoratori una domanda diffusa di mobilità, che interessa soprattutto i giovani (ha cambiato lavoro il 13% ed è alla ricerca attiva di un'altra occupazione il 15%) e che nasce innanzitutto dalla mancata soddisfazione per la situazione occupazionale precedente.

Il 41% degli occupati, che ha cambiato lavoro nel corso degli ultimi due anni o che si appresta a farlo a breve, dichiara infatti che il motivo prevalente è l'insoddisfazione per l'attuale condizione. A seguire, ma molto distanziati, il 18% indica la necessità, derivante dalla scadenza di un contratto o da un licenziamento, mentre il 16% afferma che la scelta nasce dalla voglia di un cambiamento di vita, che comporti un ruolo diverso del lavoro nella propria esistenza (fig. 2).

**Fig. 2 - Le motivazioni della ricerca di una nuova occupazione, 2023 (val.%)**

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro-Istituto Piepoli

Diversamente, per il 12% il passaggio lavorativo è derivato dal presentarsi di nuove opportunità, mentre solo il 6% cambia per la paura di perdere l'attuale posto di lavoro.

La trasversalità del fenomeno, abbastanza nuovo per un mercato del lavoro da sempre caratterizzato da elevata stabilità e basso *turnover* interno, trova ragione in fattori diversi, che hanno a che vedere anche con gli effetti della pandemia sulla vita delle persone.

Da un lato, pesa molto la ricerca di un miglioramento retributivo, soprattutto alla luce della corsa inflazionistica dell'ultimo anno che ha penalizzato fortemente il potere d'acquisto dei lavoratori. Il 39% di chi ha cambiato o sta provando a cambiare lavoro cerca innanzitutto uno stipendio più alto.

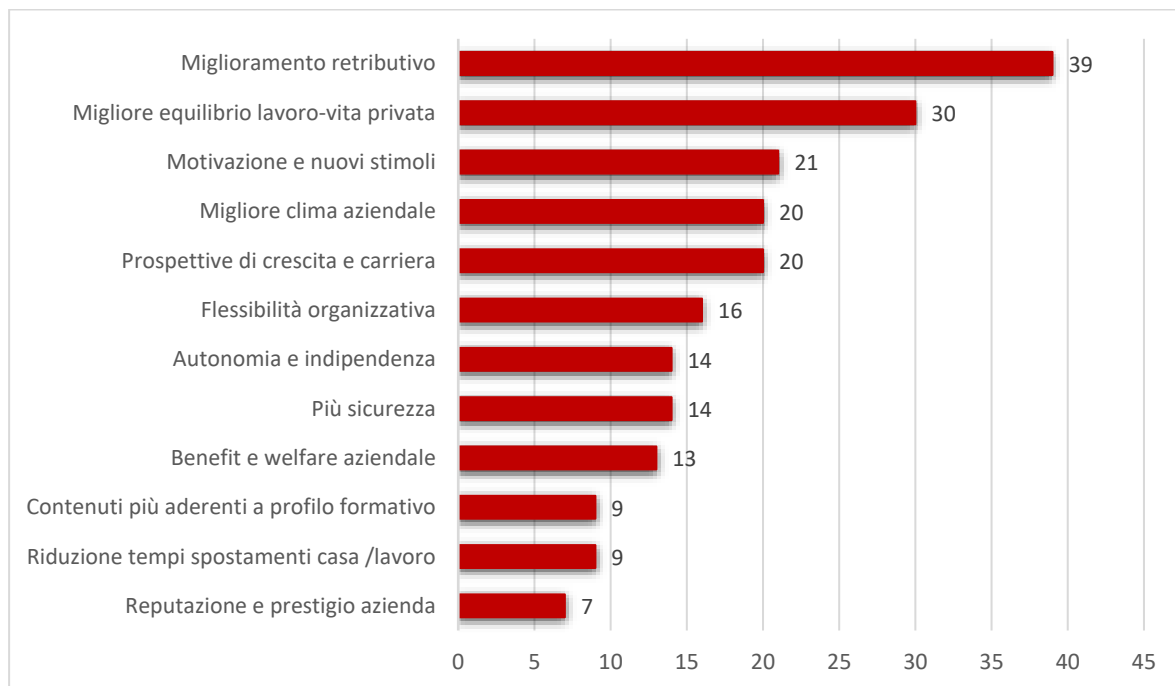
Ma non è questo il solo fattore trainante. A seguire, si cerca nel nuovo lavoro un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata (indica l'item il 30% di coloro che hanno cambiato o intendono cambiare lavoro). Risultano, poi, determinanti anche il desiderio di riscoprire motivazione e nuovi stimoli (21%), un migliore clima aziendale (20%) e le prospettive di crescita e di carriera (20%) (fig. 3).

Di contro, solo una minoranza indica tra i fattori imprescindibili di cambiamento una maggiore sicurezza della condizione occupazionale (14%) e la presenza di benefit e

strumenti di welfare aziendale (13%), mentre il 16% punta ad una maggiore flessibilità organizzativa.

Poco importante è, invece, il prestigio e la reputazione aziendale, tenuta in considerazione, tra i fattori che contano maggiormente nella ricerca di un nuovo lavoro, solo dal 7% degli intervistati.

**Fig. 3 - Aspetti considerati più importanti nella ricerca del nuovo lavoro (val. %)**



(\*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro-Istituto Piepoli